

## È morto Saverio Vertone, un inquieto intellettuale

Venerdì 01 Luglio 2011 12:05



di Diego Novelli

Saverio Vertone è stato un nostro compagno e, per breve tempo, un avversario politico, ma sempre, aldilà dei suoi burrascosi umori, il filo del dialogo tra noi non si è mai interrotto, memori di un'antica amicizia.

È morto giovedì sera, dopo una lunga malattia, aveva 83 anni. Ci siamo conosciuti quando ancora era un giovane autore-programmista della Rai, nella stagione culturalmente aurea, di Umberto Eco, Gianni Vattimo, Furio Colombo e Franco Enriquez.

Ma quella stagione non durò a lungo, perché la crociata contro la sinistra, frutto della Guerra Fredda, cavalcata non solo dai democristiani, ma con in prima persona dal socialdemocratico il vicepresidente Italo De Feo, lasciò il segno. Saverio, manifestatamente comunista, si vide da un giorno all'altro relegato in un ufficio con l'incarico di cronometrare i tempi delle trasmissioni; sino ad essere licenziato con un pretesto chiaramente per ragioni politiche che gli vennero anni dopo riconosciute.

Dopo un incarico alla Commissione Culturale della Federazione torinese del Pci, venne a lavorare, su proposta di Adalberto Minucci (con il quale scrisse un importante libro "Il grattacielo nel deserto"), con noi alla redazione piemontese de "L'Unità". La sua acuta intelligenza, la sua profonda cultura, la sua dissacrante polemica anti-conformista e anti-retorica, ha contribuito a fare delle pagine torinesi del giornale fondato da Antonio Gramsci, un punto di riferimento a livello nazionale. Non solo. Quando decidemmo con Giancarlo Pajetta, Franco Antonicelli e Minucci di dare vita ad un insolito quindicinale (Nuovasocietà) Saverio con le sue inchieste, i suoi editoriali, i suoi corsivi sull'Unione Europea, sui movimenti del '68, su certe "mode giovanilistiche" che percorrevano la sinistra, sulla lotta alla droga, su riforme come la Legge Basaglia, è stato (non sempre con ragione) un analista della realtà e un animatore della discussione interna ed esterna al Pci. Mai, come dicevamo allora ironicamente, "stravaccato" sulla cosiddetta linea del partito. Dopo la mia elezione a sindaco di Torino, nel 1975, gli passai il testimone della direzione di Nuovasocietà, che ha retto sino alla chiusura avvenuta nel 1983.

Contrariamente a quanto è stato scritto, aveva un particolare interesse per i fermenti presenti nel mondo cattolico post conciliare, in rapporto alla politica del Pci. Infatti fu tra i promotori (con chi scrive ed Ugo Perone) di una pubblicazione ("Incontri a Torino") che si avvaleva di firme illustri dell'intelligenza cattolica torinese, particolarmente legata al cardinale Michele Pellegrino. Negli anni della vampata decisionista, sollecitato dalla nefasta influenza di Giuliano Ferrara, si avvicinò al Psi di Craxi e successivamente, con l'illusione di trovare una strada per avviare il Paese verso una reale modernità, a Forza Italia.

Il Cavaliere lo volle nella squadra dei cosiddetti "professori", capeggiata da Lucio Colletti con lo storico Paolo Melograni. Dopo pochi anni la forza dei fatti e dei comportamenti di Berlusconi lo delusero profondamente.

Tornò alla Camera per la Margherita, ma si riavvicinò subito alla sinistra con vivo interesse, per i Comunisti Italiani, dopo la caduta del governo Prodi, aderendo a questo gruppo parlamentare come indipendente. Numerosi sono i libri scritti da Vertone e soprattutto i saggi frutto della sua cultura di germanista.

La sua scrittura ed il suo modo di dialogare ricchi di folgoranti metafore, sono stati per tutti uno stimolo alla riflessione.

Ancora pochi giorni fa, con la voce affievolita dal male che gli rendeva difficile respirare, mi manifestava al telefono il desiderio di un incontro per parlare di quello che sta accadendo nel nostro Paese. L'appuntamento l'avevamo fissato per sabato mattina. Invece alle undici e trenta di domani sarà celebrato il suo funerale. Ciao Saverio!